

evo una viva tradizione di commerci marittimi, in base alle consuetudini locali detta della costa d'Amalfi (*ad usum de Rivera*), forse imitata dalle regole già in uso in Messina, e dove poi fiorì la suprema corte giudiziaria marittima del regno napoletano (*banca et tabula de Amalphi*), verso la fine del secolo XIII, viene redatta, con notevoli influenze messinesi e siciliane, come testo giudiziario, la raccolta delle consuetudini, detta poi *capitula et ordinationes*, in latino, a cui un compilatore del secolo XIV aggiunse altri capitoli in volgare. Questo testo ha appunto il titolo, che sappiamo divulgato dopo il secolo XIII (§ 87), di *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis civitatis Amalphae*.

Meritano ricordo poi gli *Ordinamenti di Trani*, col titolo di *Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani*, erroneamente attribuiti dal proemio all'anno 1063, per svista dell'amanuense, o più probabilmente per animo deliberato di garantirli col pregio dell'antichità; ma di fatto anch'essi una compilazione di tempi più tardi, forse non anteriore allo scorcio del secolo XIV (la data esatta è più probabilmente il 1363), benchè su materiali più antichi, ridotta in volgare da un giudice veneto, per servire alle esigenze della pratica, e destinata a regolare il diritto marittimo dell'Adriatico, non senza influsso del Consolato del mare di Barcellona. Finalmente al 1272 appartengono gli statuti di Ragusa, ricchi di disposizioni marittime, e al 1397 gli ordinamenti di Ancona, anche essi influiti dal testo barcellonese e dalle leggi venete.

Sulla base del diritto comune marittimo del Mediterraneo, che già dal secolo VIII aveva avuto, per i paesi bizantini, il *Jus navale Rhodiorum*, raccolta privata di leggi e consuetudini marittime, ma con aggiunta di nuovi elementi, tratti specialmente dal diritto pisano e genovese, si forma in Barcellona — dove, per imitazione di Pisa, era sorto, alla fine del secolo XIII, un ufficio di consoli del mare — una compilazione privata